COMUNICATO STAMPA

Gli artisti iraniani Majid Bita e Hanieh Ghashghaei in mostra per *ZÀCA! La realtà e la poesia attraverso il fumetto*

Dal 3 dicembre 2026 al 9 gennaio 2027 *La pace non è neutrale. Dall'Iran, immagini di memoria e resistenza* visitabile a Santarcangelo di Romagna

Dal 3 dicembre 2026 al 9 gennaio 2027 gli artisti iraniani Majid Bita e Hanieh Ghashghaei saranno protagonisti della mostra ***La pace non è neutrale. Dall'Iran, immagini di memoria e resistenza***, allestita al Santarcangelo di Romagna (Rimini) nell'ambito di ***ZÀCA! La realtà e la poesia attraverso il fumetto***, progetto di Letture Liminali a cura di **Gianluca Costantini e Giovanni Boccia Artieri** dedicato al fumetto e all'illustrazione come strumenti per raccontare e interpretare la contemporaneità.

"Disegnare la pace, attraversare i conflitti" è il tema portante della seconda edizione di *ZÀCA!*, che attraverso storie, testimonianze e immagini esplora la capacità del fumetto e del disegno di raccontare le esperienze individuali e le contraddizioni del presente, offrendo nuove prospettive su realtà spesso poco rappresentate.

Dopo l'anteprima, in programma sabato 21 novembre con **Gianluca Pagliarani**, la rassegna entrerà nel vivo il **3, 4 e 5 dicembre** con numerosi ospiti: **Majid Bita, Hanieh Ghashghaei, Francesco Chiacchio, Viviana Gravano, Samir Harb, Pegah Moshir Pour, Siid Negash, Andrea Sestante** ed **Elettra Stamboulis**.

«Quest'anno abbiamo scelto di mettere al centro la pace. Non come condizione astratta o immagine rassicurante di un mondo senza conflitti, ma come possibilità che si costruisce attraverso il riconoscimento delle differenze, la memoria delle ingiustizie e la capacità di ascoltare le esperienze degli altri», spiegano i curatori **Gianluca Costantini** e **Giovanni Boccia Artieri**. «Gli incontri e le opere che attraversano questa edizione ci portano dall'Iran alla Palestina, dalle eredità del colonialismo italiano alle forme contemporanee di resistenza. Sono storie che interrogano il nostro presente, ma anche il modo in cui scegliamo di rappresentarlo. Perché ogni immagine implica uno sguardo, una selezione, una responsabilità verso ciò che mostra e verso ciò che lascia fuori campo».

È in questo orizzonte che si colloca la mostra dedicata a **Majid Bita** e **Hanieh Ghashghaei**, due artisti iraniani che vivono e lavorano in Italia, le cui ricerche attraversano, con linguaggi differenti, i territori della memoria, dell'identità e dell'immaginazione. Le loro opere ci invitano a riflettere su come la storia collettiva si

depositi nelle biografie, nei ricordi, nelle emozioni e nelle forme attraverso cui proviamo a raccontare noi stessi.

Nel lavoro di **Majid Bita**, il disegno diventa un luogo di elaborazione dell'esperienza personale e di confronto con la memoria. Nato in Iran e trasferitosi in Italia nel 2014, Bita costruisce racconti visivi in cui il rapporto con le origini si intreccia alle trasformazioni dell'identità e alla ricerca di nuove appartenenze. Da *Nato in Iran* a *L'autobus incantato*, la sua narrazione attraversa i confini tra autobiografia e immaginazione, mostrando come i ricordi non siano mai semplicemente immagini del passato, ma materiali attraverso cui continuiamo a interpretare il presente. Il disegno diventa così uno spazio in cui esperienze individuali e vicende collettive possono incontrarsi, senza che le une si esauriscano nelle altre.

La ricerca di **Hanieh Ghashghaei** si muove invece in una dimensione in cui memoria e immaginazione si intrecciano attraverso atmosfere sospese, figure femminili, elementi naturali e ricordi d'infanzia. Nelle sue opere, la vulnerabilità, la perdita e la guerra trovano espressione in un linguaggio poetico che lascia spazio al sogno, alla metamorfosi e alla dimensione interiore. Sono immagini che non cercano necessariamente di rappresentare gli eventi nella loro immediatezza, ma di esplorarne le risonanze emotive, ciò che rimane nelle persone e continua ad abitare il loro immaginario. In questo senso, il suo lavoro ci ricorda che anche l'esperienza più intima è attraversata dal mondo sociale e politico, e che l'immaginazione può diventare una forma di elaborazione e resistenza.

Mettere in dialogo questi due percorsi significa riconoscere che non esiste un solo modo di raccontare un paese, una memoria o un'esperienza di appartenenza. L'Iran che attraversa le loro biografie non può essere ridotto alle immagini della cronaca o alle categorie attraverso cui siamo abituati a interpretare i conflitti. Le loro opere ci restituiscono piuttosto la pluralità degli sguardi e delle sensibilità, ricordandoci che dietro ogni rappresentazione collettiva esistono vite singolari, immaginari e possibilità di racconto che eccedono qualsiasi definizione.

Ad arricchire la mostra sono anche i lavori realizzati durante il laboratorio di disegno condotto da Victoria Lomasko nella precedente edizione di *ZÀCA!*, insieme a due opere di **Victoria Lomasko** e **Pietro Scarnera** dedicate a Santarcangelo di Romagna. Questi disegni introducono un ulteriore livello di lettura: quello del rapporto tra le artiste/gli artisti, il territorio e le persone che lo abitano. Le immagini diventano tracce di incontri e di esperienze condivise, capaci di trasformare uno spazio quotidiano in un luogo da osservare nuovamente. È anche attraverso queste pratiche che *ZÀCA!* cerca di costruire un rapporto duraturo con la città, lasciando che il disegno ne attraversi la vita culturale e contribuisca a produrre una memoria visiva collettiva.

Il percorso proposto tiene insieme queste diverse forme del vedere e del raccontare, nella convinzione che il fumetto e l'illustrazione possano aiutarci a comprendere il presente senza semplificarne le contraddizioni. Le immagini non cambiano da sole il corso della storia, ma possono trasformare il modo in cui ci disponiamo nei confronti degli altri, ciò che siamo capaci di riconoscere e le domande che scegliamo di porci.

La pace, allora, è ancora da disegnare. Non perché basti immaginarla per renderla possibile, ma perché nessun futuro diverso può prendere forma se perdiamo la capacità di rappresentarlo, discuterlo e costruirlo insieme. È in questo spazio, tra la responsabilità dello sguardo e la libertà dell'immaginazione, che *ZÀCA!* continua a cercare il proprio senso.